



Una foto d'archivio del boss della camorra Giuseppe Polverino. È stato arrestato in Spagna

→ **Il latitante** è stato arrestato ieri in Spagna dove si era rifugiato. Per comunicare solo pizzini
 → **Era tra i 30** super ricercati del Viminale. Terreni, appartamenti, negozi, alberghi il suo tesoro

Preso il boss Polverino Gestiva un impero da un miliardo di euro

L'uomo, 53 anni, irreperibile da sei anni, si trovava in Spagna, a Jerez de la Frontera, in compagnia di un altro affiliato dei Marano. Gestiva un impero da un miliardo di euro fatto di appartamenti e terreni.

MASSIMILIANO AMATO
 NAPOLI

'O barone si muoveva liberamente tra la Spagna, il Portogallo, il Ma-

rocco e il Brasile (dove aveva messo su famiglia, la seconda), ma per muovere le fila del suo impero criminal-imprenditoriale da un miliardo di euro si serviva solo di «pizzini». Mai la sua voce è finita in una intercettazione: Giuseppe Polverino, 53 anni, boss dei due mondi catturato nella tarda serata di martedì a Jerez de la Frontera insieme al suo guardaspalle e socio in affari Raffaele Vallefuoco, aveva mandato a memoria la lezione dell'uomo che lo aveva ini-

ziato al crimine, il superpadrino di Marano don Lorenzo Nuvoletta, proconsole napoletano di Cosa Nostra: «Guaglio', ricordati che il telefono non bisogna mai usarlo». E così capitava che, per consegnargli un bigliettino, gli affiliati fossero costretti a massacranti viaggi in auto dalla periferia nord di Napoli alla Spagna meridionale, dove 'o barone, tenendo fede al nomignolo appioppatogli dalla mala partenopea, viveva da nababbo, riuscendo lo stesso a render-

si invisibile alle polizie di mezzo mondo, che dal 2006 gli davano una caccia senza quartiere. L'ultimo pizzino gliel'hanno trovato in tasca al momento della cattura.

In passato, hanno raccontato alcuni collaboratori di giustizia, la sua irreperibilità si sarebbe giovata anche delle «soffiate» di qualche pezzo deviato degli apparati di sicurezza. La sua fuga si è conclusa davanti ai cancelli di un sontuoso residence cinto d'assedio dalla Guardia Civil e da un reparto scelto dei carabinieri del comando provinciale di Napoli. Polverino ha esibito un documento falso rilasciato in Brasile, poi, quando ha capito che i militari non avrebbero mai abboccato, si è arreso. «È finita», avrebbe detto, come impone il codice dei padrini sotto scacco. D'altronde, non si finisce per caso nell'elenco dei trenta latitanti più pericolosi: dal vecchio maestro Nuvoletta, Giuseppe Polverino aveva ereditato non solo la diffidenza per i telefoni, ma anche la straordinaria capacità, «inquietante» la definisce il procuratore aggiunto dell'antimafia